

DOPO IL FORFAIT

L'ANNO ZERO
PERENNE

di ARMANDO NANNI

Le parole di un uomo stanco e commosso. L'annuncio di **Maurizio Cevenini** il suo ritiro ormai ampiamente previsto, ha espresso nitidamente tutto quello che in questa lunga settimana trascorsa dal giorno del suo ricovero nessuno di noi aveva potuto vedere. Forse immaginare, sospettare, ma non cogliere: la realtà di un uomo duramente provato, forse più sul piano psicologico che fisico, un uomo che ha avuto il pregio — tutt'altro che scontato — di

saper ascoltare i medici, i familiari, il proprio corpo e di saper fare un passo indietro. Domenica scrivemmo che solo il «Cev», il personaggio istrionico e ubiquo al quale siamo abituati da tanti anni, avrebbe potuto impedire a **Maurizio Cevenini** di fare una scelta che sembrava già scritta. E ci fa piacere che, nella sua lettera di commiato letta ieri a Villalba, concluda sottolineando che «il Cev anche se un po' provato continua a esserci». Almeno un punto fermo rimane in questa città alla perenne e affannosa ricerca

di un sindaco.

Resta un retrogusto in tutta questa storia. Inutile andare a scomodare fantomatici «poteri forti» che avrebbero talmente messo i bastoni fra le ruote a Cevenini da sovraccaricarlo di stress. Nessuna Spectre: è davanti agli occhi di tutti come si è arrivati alla sua candidatura. L'abbiamo scritto domenica: una scelta prima snobbata, poi sopportata, infine assecondata per mancanza di alternative. Il video Donini-Bersani di questa estate docet, l'intervista in cui il rettore Ivano Dionigi indicava la

necessità di uomini il cui profilo non aveva propriamente le caratteristiche di quello del Cev aveva rincarato la dose palesando gli umori della Bologna «alta». La gestione quantomeno strana della settimana in ospedale e dei bollettini medici lascia margini per pensare che non solo il lieve attacco ischemico abbia pesato sul ritiro di Cevenini. Ha rappresentato l'apice di uno stato d'animo tutt'altro che sereno, inquinato dalla consapevolezza che il suo impegno non avrebbe mai

avuto tutto il sostegno necessario. Soprattutto se eletto sindaco. Insomma, lui come tanti altri avevano chiaro che era stato accolto non a braccia aperte ma con un sorriso ambiguo non sempre benevolo.

Ora è tutto da inventare. E il panorama che si comincia a intravedere non è tra i più innovativi. Il rito delle primarie slitterà un po' e il Pd cercherà faticosamente di rimettere in pista «qualcuno». Ma che senso hanno ormai queste primarie, se mai l'avessero avuto prima?

CONTINUA A PAGINA 3

L'ANNO ZERO
PERENNE

SEGUE DALLA PRIMA

Per come si sono ridotte ormai rappresentano solo un retaggio di burocrazia partitica anziché un veicolo agile, aperto e realmente democratico, tale da realizzare un'opportunità per chi volesse candidarsi al di là delle logiche da segreteria politica e un'occasione per i militanti del centrosinistra di votare liberamente il miglior candidato per la carica più alta della città.

Cevenini, pur con i suoi limiti, alla fine aveva espresso il meglio di ciò che il Pd, attualmente, può fornire a Bologna. Si sono già rinnovati gli appelli a Romano Prodi e il suo entourage ha già fatto sapere che il professore non è disponibile. Anche se, c'è da credere, non farà mancare il suo peso sulle scelte. Esaurita anche la domanda di rito a Lorenzo Sassoli de Bianchi («Ancora disponibile?» «No, grazie») e

riarchiviata così un'interessante e autorevole candidatura (senza primarie) che avrebbe messo d'accordo molte anime di questa città, si riparte ancora una volta senza sapere dove andare. I nomi che circolavano ieri per il posto di Cevenini sono i soliti di questi giorni, con qualche aggiunta. Nell'ordine: Giacomo Venturi, Andrea De Maria, Simone Gamberini, Virginio Merola, il ritorno in pista

di Duccio Campagnoli, Salvatore Caronna, Giancarlo Sangalli, forse il segretario Cisl Alessandro Alberani. E poi il boatos romano: Piero Fassino a Bologna, un Cofferati bis. Il forfait di Cevenini, riporta comunque il centrosinistra indietro, lo riporta a guardare nei corridoi del Pd o a immaginare di nuovo un «civico» che possa togliere le castagne dal fuoco. Per questo ruolo si rifà ora il nome di Andrea

Segré, preside di Agraria e animatore di Last minute market. Battuto nella primavera scorsa come candidato rettore, può tentare come candidato politico. Fatto sta che la vicenda Cevenini incarna alla perfezione l'immagine di questa Bologna ormai incapace di sorprendere e di sorprendersi a esplorare piste nuove. E il centrodestra? Beh, lì le nebbie sono ancora più fitte. Ci sarà tempo per riparlare.

Armando Nanni

© RIPRODUZIONE RISERVATA